

Santa Chiara da Montefalco - Agostiniana



SOMMARIO: FESTA DI S. CHIARA DA MONTEFALCO



<i>Editoriale</i>	67
PAROLE DEL SANTO PADRE FRANCESCO	
<i>Omelia per il Capitolo Generale degli Agostiniani</i> . . .	68
CAPITOLO GENERALE DEGLI AGOSTINIANI	
<i>Saluto del P. Roberto Prevost</i>	71
TRIDUO DI S. CHIARA	
<i>Don Vito Stramaccia</i>	74
CHIARA: IMMAGINE DELLA TENEREZZA DI DIO	
<i>S. E. Mons. Renato Boccardo</i>	78
IO AJO JESU CRISTO CRUCIFISSO ENTRO LU CORE MIO	
<i>S. E. Mons. Renato Boccardo</i>	81
INSEGNACI LE VIE DELLA PACE, LE VIE DELL'UMILTÀ, DELLA VERITÀ E DEL DIALOGO	
<i>P. Luciano De Michieli, osa</i>	86
TORNARE A DIALOGARE SEMPRE	
<i>Donatella Tesei</i>	88
DOVE SEI, O DIO?	
<i>P. Robert Prevost, osa.</i>	91

CONCORSO INTERNAZIONALE
DI **POESIA SACRA**
"SANTA CHIARA DELLA CROCE"

La S.V. è invitata alla Cerimonia di Premiazione
Sabato 26 ottobre 2013 alle ore 16.00
presso il Complesso Museale di San Francesco in Via Ringhiera Umbra
MONTEFALCO

SPONSOR UFFICIALE MONTEFALCO
III SATELLI S. CHIARA DELLA CROCE
Montefalco

Come vorrei che per un momento tutti gli uomini e le donne di buona volontà guardassero alla Croce!...

"La mia fede cristiana mi spinge a guardare alla Croce. Come vorrei che per un momento tutti gli uomini e le donne di buona volontà guardassero alla Croce! Lì si può leggere la risposta di Dio: lì, alla violenza non si è risposto con violenza, alla morte non si è risposto con il linguaggio della morte. Nel silenzio della Croce tace il fragore delle armi e parla il linguaggio della riconciliazione, del perdono, del dialogo, della pace".

(Papa Francesco, 7 settembre 2013)

Desideriamo condividere con tutti voi, Sorelle e Fratelli Carissimi, i giorni di Festa della nostra Sorella Santa Chiara della Croce da Montefalco.

Abbiamo pregato, condiviso, gioito insieme, e anche le parole di Papa Francesco pronunciate nella Veglia di preghiera per la Pace ci hanno aiutato ad entrare in questo mistero che appartiene a tutti, ma che fa anche paura e da cui spesso fuggiamo. La Croce: il segno del cristiano. Un grande Santo, Alfonso Maria de Liguori teneva nella sua stanza una nuda croce con appeso solo un biglietto e una scritta: "Ecco come si ama"!

È la vita a parlare e si fa testimonianza concreta.

Anche Santa Chiara, innamorata del Signore Gesù, si è identificata al Suo Amore fino a imprimere nel suo cuore l'Amore infinito di un Dio che ha dato se stesso per noi e che non smette mai di farlo attraverso tutti i tempi: "Ho cercato un luogo forte per piantare questa croce: qui e non altrove l'ho trovato", le dirà lo stesso Gesù.

Ancora una volta l'Amore di Dio Padre chiede ad una sua creatura di vivere l'avventura d'amore più affascinante insieme al Suo Figlio prediletto, e lo chiede sempre anche a noi, a me, a te, oggi.

Lui conosce le nostre debolezze, le nostre fragilità... sa come siamo fatti: allora, "non è forte chi non cade mai, ma colui che cadendo ha la forza di rialzarsi" (J. W. Goethe).

Santa Chiara ci dice che è possibile questa avventura d'amore con la sua vita e la sua benedizione:

Siate Benedetti da Dio e da me!

Insieme, le vostre Sorelle Agostiniane

Parole del Santo Padre Francesco

SANTA MESSA PER L'INIZIO DEL CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DI SANT'AGOSTINO



“**C**i hai fatti per Te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in te” (Le Confessioni, I,1,1). Con

queste parole, diventate celebri, sant'Agostino si rivolge a Dio nelle Confessioni, e in queste parole c'è la sintesi di tutta la sua vita.

“Inquietudine”. Questa parola mi colpisce e mi fa riflettere. Vorrei partire da una domanda: quale inquietudine fondamentale vive Agostino nella sua vita? O forse dovrei piuttosto dire: quali inquietudini ci invita a suscitare e a mantenere vive nella nostra vita questo grande uomo e santo? Ne propongo tre: *l'inquietudine della ricerca spirituale*,

l'inquietudine dell'incontro con Dio, l'inquietudine dell'amore.

I. La prima:

l'inquietudine della ricerca spirituale.

Agostino vive un'esperienza abbastanza comune al giorno d'oggi: abbastanza comune tra i giovani d'oggi. Viene educato dalla mamma Monica nella fede cristiana, anche se non riceve il Battesimo, ma crescendo se ne allontana, non trova in essa la risposta alle sue domande, ai desideri del suo cuore, e viene attirato da altre proposte. Entra allora nel gruppo dei manichei, si dedica con impegno ai suoi studi, non rinuncia al divertimento spensierato, agli spettacoli del tempo, intense amicizie, conosce l'amore intenso e intraprende una brillante carriera di maestro di retorica che lo porta fino alla corte imperiale di Milano. Agostino è un uomo “arrivato”, ha tutto, ma nel suo cuore rimane l'inquietudine della ricerca del senso profondo della vita; il suo cuore non è addormentato, direi che non è anestetizzato dal successo, dalle cose, dal potere. Agostino non si chiude in se stesso, non si adagia, continua a cercare la verità, il senso della vita, continua a cercare il volto di Dio. Certo commette errori, prende anche vie sbagliate, pecca, è un peccatore; ma non perde l'inquietudine della ricerca spirituale. E in questo modo scopre che Dio lo aspettava, anzi, che non aveva mai smes-



so di cercarlo per primo. Vorrei dire a chi si sente indifferente verso Dio, verso la fede, a chi è lontano da Dio o l'ha abbandonato, anche a noi, con le nostre "lontananze" e i nostri "abbandoni" verso Dio, piccoli, forse, ma ce ne sono tanti nella vita quotidiana: guarda nel profondo del tuo cuore, guarda nell'intimo di te stesso, e domandati: hai un cuore che desidera qualcosa di grande o un cuore addormentato dalle cose?

Il tuo cuore ha conservato l'inquietudine della ricerca o l'hai lasciato soffocare dalle cose, che finiscono per atrofizzarlo? Dio ti attende, ti cerca: che cosa rispondi? Ti sei accorto di questa situazione della tua anima? Oppure dormi? Credi che Dio ti attende o per te questa verità sono soltanto "parole"?

2. La seconda:

l'inquietudine dell'incontro con Dio.

In Agostino è proprio questa inquietudine del cuore che lo porta all'incontro personale con Cristo, lo porta a capire che quel Dio che cercava lontano da sé, è il Dio vicino ad ogni essere umano, il Dio vicino al nostro cuore, più intimo a noi di noi stessi (cfr *ibid.*, III,6,11). Ma anche nella scoperta e nell'incontro con Dio, Agostino non si ferma, non si adagia, non si chiude in se stesso come chi è già arrivato, ma continua il cammino. L'inquietudine della ricerca della verità, della ricerca di Dio, diventa l'inquietudine di conoscerlo sempre di più e di uscire da se stesso per farlo conoscere agli altri. È proprio l'inquietudine dell'amore. Vorrebbe una vita tranquilla di studio e di preghiera,

ma Dio lo chiama ad essere Pastore ad Ippona, in un momento difficile, con una comunità divisa e la guerra alle porte. E Agostino si lascia inquietare da Dio, non si stanca di annunciarlo, di evangelizzare con coraggio, senza timore, cerca di essere l'immagine di Gesù Buon Pastore che conosce le sue pecore (cfr Gv 10,14), anzi, come amo ripetere, che *"sente l'odore del suo gregge"*, ed esce a cercare quelle smarrite. Agostino vive quello che san Paolo indica a Timoteo e a ciascuno di noi: *annuncia la parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, annuncia il Vangelo con il cuore magnanimo, grande* (cfr 2 Tm 4,2) di un Pastore che è inquieto per le sue pecore. Il tesoro di Agostino è proprio questo atteggiamento: uscire sempre verso Dio, uscire sempre verso il gregge... È un uomo in tensione, tra queste due uscite; non "privatizzare" l'amore... sempre in cammino! Sempre in cammino! Sempre inquieto! E questa è la pace dell'inquietudine.

Possiamo domandarci: sono inquieto per Dio, per annunciarlo, per farlo conoscere? O mi lascio affascinare da quella mondanità spirituale che spinge a fare tutto per amore di se stessi? Noi consacrati pensiamo agli interessi personali, al funzionalismo delle opere, al carrierismo. Mah, tante cose possiamo pensare... Mi sono per così dire "acomodato" nella mia vita cristiana, nella mia vita sacerdotale, nella mia vita religiosa, anche nella mia vita di comunità, o conservo la forza dell'inquietudine per Dio, per la sua Parola, che mi porta ad "andare fuori", verso gli altri?

3. La terza:

l'inquietudine dell'amore.

Qui non posso non guardare alla mamma: questa Monica! Quante lacrime ha versato quella santa donna per la conversione del figlio! E quante mamme anche oggi versano lacrime perché i propri figli tornino a Cristo! Non perdetevi la speranza nella grazia di Dio! Nelle Confessioni leggiamo questa frase che un vescovo disse a santa Monica, la quale chiedeva di aiutare suo figlio a ritrovare la strada della fede: *"Non è possibile che un figlio di tante lacrime perisca"* (III,12,21). Lo stesso Agostino, dopo la conversione, rivolgendosi a Dio, scrive: *"per amore mio piangeva innanzi a te mia madre, tutta fedele, versando più lacrime di quante ne versino mai le madri alla morte fisica dei figli"* (ibid., III,11,19). Donna inquieta, questa donna, che, alla fine, dice quella bella parola: *cumulatius hoc mihi Deus praestitit!* [il mio Dio mi ha soddisfatto ampiamente] (ibid., IX,10,26). Quello per cui lei piangeva, Dio glielo aveva dato abbondantemente! E Agostino è erede di Monica, da lei riceve il seme dell'inquietudine. Ecco, allora, l'inquietudine dell'amore: cercare sempre, senza sosta, il bene dell'altro, della persona amata, con quella intensità che porta anche alle lacrime.

Mi vengono in mente Gesù che piange davanti al sepolcro dell'amico Lazzaro, Pietro che, dopo aver rinnegato Gesù ne incontra lo sguardo ricco di misericordia e di amore e piange amaramente, il Padre che attende sulla terrazza il ritorno del figlio e quando è ancora lontano gli corre incontro; mi viene in mente la Vergine Maria che con amore segue il Figlio Gesù fino alla Croce. Come siamo con l'inquietudine dell'amore? Crediamo

nell'amore a Dio e agli altri? O siamo nominalisti su questo? Non in modo astratto, non solo le parole, ma il fratello concreto che incontriamo, il fratello che ci sta accanto! Ci lasciamo inquietare dalle loro necessità o rimaniamo chiusi in noi stessi, nelle nostre comunità, che molte volte è per noi "comunità-comodità"? A volte si può vivere in un condominio senza conoscere chi ci vive accanto; oppure si può essere in comunità, senza conoscere veramente il proprio confratello: con dolore penso ai consacrati che non sono fecondi, che sono "zitelloni". L'inquietudine dell'amore spinge sempre ad andare incontro all'altro, senza aspettare che sia l'altro a manifestare il suo bisogno. L'inquietudine dell'amore ci regala il dono della fecondità pastorale, e noi dobbiamo domandarci, ognuno di noi: come va la mia fecondità spirituale, la mia fecondità pastorale?

Chiediamo al Signore per voi, cari Agostiniani, che iniziate il Capitolo Generale, e per noi tutti, che conservi nel nostro cuore l'inquietudine spirituale di ricercarlo sempre, l'inquietudine di annunciarlo con coraggio, l'inquietudine dell'amore verso ogni fratello e sorella. Così sia.

*Basilica di Sant'Agostino in Campo Marzio,
Roma, Mercoledì 28 agosto 2013*



Quanti amano vanno sempre avanti



Santo Padre,

con grande gioia l'Ordine di sant'Agostino – qui rappresentato dai membri del Capitolo Generale – vuole esprimere tutta la gratitudine per la Sua gentilissima e generosa decisione di accogliere la richiesta di accompagnarci in questa celebrazione di inaugurazione dei lavori capitolari. Lei ci dona oggi la splendida opportunità di ascoltare la Sua parola, il Suo messaggio, durante questo momento di grande importanza per la vita dell'Ordine.

Oggi, solennità del nostro Padre S. Agostino, in questa basilica dedicata alla sua memoria e dove si venerano i resti mortali di sua madre, santa Monica, è un momento particolarmente significativo per questo incontro. Se sant'Agostino è nostro Padre, nostro 'fondatore spirituale', la Santa Chiesa è nostra 'vera madre e istitutrice' – come scriveva Giordano di Sassonia, uno dei primi cronisti agostiniani. La nostra istituzione e il nostro stile di

vita, infatti, condividono con gli altri ordini mendicanti le stesse finalità e affondano le radici nello stesso periodo storico; ma con una differenza importante: l'istituzione storica dell'Ordine di sant'Agostino è frutto della decisione dei Suoi predecessori, i papi Innocenzo IV e Alessandro IV, che, nel corso del XIII secolo, riunirono in un unico ordine mendicante tante comunità e congregazioni eremitiche che seguivano la regola di sant'Agostino. La cura manifestata dalla Sede Apostolica verso l'Ordine fin dalla sua nascita ha segnato in modo specifico la vita spirituale, il pensiero teologico, l'azione degli Agostiniani che si sentirono sempre impegnati in modo speciale al servizio della Chiesa universale. Da qui ha avuto anche origine la devozione e la fedeltà dell'Ordine ai Sommi Pontefici (Cost. n. 3).

Per questa inaugurazione del Capitolo Generale abbiamo voluto che fossero rappresentate anche tutte le realtà della più ampia famiglia agostiniana. Per que-

sto, oltre ai capitolari di tutte le circoscrizioni agostiniane del mondo e ai collaboratori, si trovano oggi fra noi alcuni frati delle comunità più vicine, le monache, le religiose di diverse congregazioni aggregate all'Ordine e alcuni laici, membri di diverse fraternità. La loro presenza ci ricorda costantemente i tanti doni e carismi che Dio dona al suo Popolo e aggiunge un elemento prezioso a questa celebrazione. Insieme a Lei, Santo Padre, siamo felici di ricordare, come ci insegna S. Agostino, che tutti siamo membri della Chiesa e servi di Dio, e se amiamo Cristo, non possiamo non amare la Chiesa, in tutte le sue componenti e in tutta la sua bellezza, perché Essa è veramente il *Christus totus*, il Corpo del Signore che ci ha amato e ha dato se stesso per noi.

Santo Padre, qualche giorno fa, quando abbiamo saputo che Lei sarebbe stato presente con noi in questa celebrazione, qualcuno mi ha domandato: "Che cosa vorresti che il Papa dica al Capitolo Generale?" Veramente mi ha fatto pensare, e non sono sicuro della risposta. Ma ho trovato in uno dei sermoni di S. Agostino, parole che potrebbero servire per la risposta. Agostino ci ricorda l'importanza di camminare uniti, insieme con tutta la Chiesa:

«...se per dei compagni di viaggio è motivo di reciproca gioia fare insieme il cammino, quale gioia non avranno nella patria! Lungo questo cammino i testimoni (*martyres*) lottarono e avanzarono sempre nella lotta, nel procedere non si arrestarono mai. Infatti, quanti amano, vanno sempre avanti... e la via che noi percorriamo vuole dei viandanti.

Essa detesta tre categorie di uomini: chi si ferma, chi torna indietro, chi devia. Con l'aiuto del Signore, il nostro andare sia protetto e difeso contro queste tre categorie negative. Ora, in realtà, facendo insieme il cammino, uno va più a rilento, un altro si affretta; tuttavia vanno avanti entrambi». (Sermo 306B)

Santo Padre, la Sua presenza con noi, oggi, ci aiuterà a rinnovare il nostro impegno ad andare avanti con decisione, con amore, e ci aiuterà a rafforzare la nostra convinzione di camminare sempre insieme a tutta la Chiesa.

È passato appena un mese dalla celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù, alla quale molti dei presenti abbiamo partecipato con gioia. Vogliamo ringraziarLa, Santo Padre, per tutto ciò che ha fatto a Rio de Janeiro. L'entusiasmo di quei giorni è ancora vivo, e non solo nel ricordo. Il nostro desiderio è che anche oggi il Signore, attraverso la Sua presenza fra noi, possa illuminare le nostre menti, muovere i nostri cuori, ispirare tutta la nostra vita, proprio come è successo a tanti giovani in Brasile, affinché questa celebrazione e il nostro Capitolo siano occasione propizia (*kairós*) per rispondere con più generosità all'ispirazione dello Spirito Santo, per servire con grande amore e con coraggio la Chiesa, i fratelli e le sorelle e ogni uomo del nostro tempo laddove ce ne sia più bisogno.

Grazie, Santo Padre, grazie dal profondo del cuore per questo grande dono che oggi ha voluto fare alla famiglia spirituale di Agostino!

P. Robert Prevost, osa

Nuovo Generale dell'Ordine



CAPITOLO GENERALE ORDINARIO 2013

PADRE ALEJANDRO MORAL ANTON OSA, ELETTO PRIORE GENERALE

È con grande gioia e sincera gratitudine a Dio che vi annunciamo l'elezione di P. Alejandro Moral Antón, come 97° Priore Generale dell'Ordine di Sant'Agostino, in questo giorno, 4 settembre 2013, nella Festa di Nostra Signora della Consolazione, Patrona dell'Ordine.

Chiediamo l'intercessione di Maria Madre del Buon Consiglio, del nostro Santo Padre Agostino, e tutti i nostri Santi e Beati, affinché il nostro Ordine, sotto la sua guida, possa crescere nell'unità e nella santità.

P. Alejandro è nato a La Vid (Burgos), Spagna, il 1 giugno 1955. È entrato in noviziato nella Provincia Agostiniana di Spagna nel 1972 e ha emesso i voti religiosi il 12 settembre 1973. Dopo gli studi a La Vid e Madrid, ha continuato la sua preparazione accademica al Collegio Internazionale S. Monica in Roma, e ha emesso la sua professione solenne nel settembre 1980. È stato ordinato sacerdote il 20 giugno 1981. P. Alejandro ha assolto nella Provincia vari incarichi, come bibliotecario, economo, direttore della formazione, Consigliere provinciale.

Nel 1995, a 40 anni, è stato eletto Priore Provinciale e ha servito in questo incarico fino alla sua elezione a Vicario Generale dell'Ordine nel 2001. Da allora fino alla sua elezione a Priore Generale è stato membro della Curia Generalizia con varie responsabilità: Presidente della Commissione incaricata della revisione delle Costituzioni, Presidente della Commissione Economica, Presidente del Segretariato *Justitia et Pax* dell'Ordine; dal 2004 ad oggi ha servito anche come Procuratore Generale dell'Ordine e dal 2009 anche come Assistente di una delle due Federazioni delle Monache Contemplative Agostiniane di Spagna.

P. Alejandro ha anche lavorato molto con le Commissioni dei Laici, Educazione, Economica e Spiritualità dell'Ordine. Ha pubblicato vari articoli sulla Sacra Scrittura e la Vita Religiosa e ha tradotto alcune opere di Spiritualità Agostiniana in spagnolo.

Inizia, quindi, questo ufficio di Priore Generale con molta esperienza, un buon auspicio per il suo servizio all'Ordine.

Triduo di S. Chiara

*Don Vito Stramaccia
Parroco di S. Bartolomeo
in Montefalco*



È bello trovarsi insieme per celebrare la festa di S. Chiara. I santi sono testimoni autentici e dicono a noi che è possibile vivere l'ideale evangelico. In questi tre giorni di preparazione vorrei riflettere con voi su tre temi particolari: la carità, la catechesi, la liturgia.

1° giorno: CARITÀ

Benedetto XVI nella Lettera Enciclica "DEUS CARITAS EST" al n. 25 dice: "L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio, celebrazione dei Sacramenti, servizio della carità. Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare

ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza".

Vivere nella carità significa farsi piccoli, diventare noi stessi piccoli, come Maria, come Chiara e allora Dio comincia a farsi sentire nella nostra vita. Diceva S. Agostino: "Se vedi la carità, vedi la Trinità". Vedi Dio nella sua bellezza, nella sua pienezza, nella sua totalità

Il Signore è testimone di carità fino a lavare i piedi dei suoi apostoli, fino a farsi mangiare e nel momento della morte ci dona il suo spirito, non muore invano perché possiamo anche noi fare altrettanto, ci dà quella forza perché possiamo testimoniare la carità. La carità più grande è donare la vita, offrire la nostra vita così come l'abbiamo ricevuta... L'amore verso il prossimo non è questione di filantropia... La carità è una questione che parte dalla fede che noi abbiamo in Dio. La carità è costitutiva del nostro essere cristiani.

Nell'esperienza di S. Chiara, è detto da Berengario che "Chiara era accesa dall'ardore della carità e, desiderando offrirsi ai bisognosi distribuendo ad essi tutto ciò che poteva e tuttavia ritenendo di non dare abbastanza, di fatto distribuiva con misericordia

a coloro che riteneva indigenti, le vesti, le calzature, gli alimenti, le medicine, i veli, i mantelli che a lei assai indigente venivano ogni tanto donati per le sue necessità, dovute alla frequenza di infermità, e per sé teneva le vesti peggiori. Per esempio un giorno, vedendo nell'oratorio un povero che era da poco uscito dal carcere ed era quasi nudo, gli diede il proprio mantello per farne una veste. Alla signora Beatrice, donna vedova e pia, diede più volte e in diversi tempi, secondo che la vedeva bisognosa di tante cose, veli, fasce e tuniche. Non permetteva che né essa né alcuna altra monaca avesse qualche cosa di proprio, ma che a ciascuna venisse dato per la sua personale necessità secondo la possibilità del monastero e che non ci fosse alcuna differenza se veniva offerto per il monastero o per la badessa o per questa o per quella a cui si dovesse provvedere. E questo nel monastero è ancora fermamente osservato" (pag.56).

Ecco, vedete la concretezza della carità di essere attenti ai bisogni dei lontani e dei vicini!

E allora ci chiediamo:

Oggi, quali scelte dobbiamo privilegiare nel campo della carità?

Oggi, come possiamo essere fedeli all'uomo e a Dio?

Oggi, come possiamo coinvolgere altri per costruire il bene della città, per ridare una speranza viva, forte, bella, capace di costruire, di sognare, di pensare al futuro meno asfissiante?

2° giorno: CATECHESI

Ci troviamo nel luogo dove S. Chiara ha ascoltato la Parola di Dio e l'ha messa in pratica. Questa sera parliamo della catechesi e ci lasciamo guidare da quello che abbiamo ascoltato nel Vangelo: "*Beati colo-*

ro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica". L'ascolto è l'atteggiamento primo per favorire l'accoglienza di Cristo. L'ascolto è l'atteggiamento fondamentale quando ci poniamo dinanzi all'altro. L'ascolto significa che io devo entrare nella storia di chi mi sta accanto, di chi mi sta davanti. L'ascolto deve favorire un silenzio interiore. Per ascoltare devo farmi umile, devo dire a me stesso che io non sono tutto, ho bisogno di capire, di approfondire e quindi devo mettermi in cammino, il coraggio dunque di ascoltare. L'ascolto anche della storia della salvezza, Dio che parla al popolo di Israele: "Ascolta Israele...". La catechesi suppone questo atteggiamento perché se noi pensiamo di sapere tutto non abbiamo bisogno di ascoltare!

L'ascolto della parola di Dio è fondamentale per incontrare Cristo. Diceva S. Girolamo che "l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo". Ascoltare la parola di Dio non possiamo farne a meno. La Chiesa nel corso di duemila anni si è inventata tanti modi perché il popolo potesse comprendere la Parola di Dio, perché è Dio che ci parla e ci introduce nella conoscenza del Cristo. La Parola di Dio è una parola detta a me, che colpisce il mio cuore, una parola che anche uscendo dalla Chiesa devo sentirmela ancora mia.

Una comunità è reale quando si nutre della Parola di Dio dentro un progetto di catechesi per vivere e crescere, una catechesi che forma il cristiano perché possa integrare fede e vita, perché questa parola mi illumina quotidianamente, nelle mie situazioni di vita, nella mia storia, nelle mie difficoltà. Non una catechesi di formule ma una catechesi nella conoscenza del mistero. La prima catechesi è nella testimonianza della propria vita.



Si ascoltano i maestri in quanto testimoni! S. Chiara aveva a che fare nel suo tempo, contro gli errori dello spirito di libertà. Così scrive Berengario: "Fra le altre rivelazioni che Chiara ebbe frequentemente, una notte vide una nube della massima oscurità che fluttuava sopra il mare. In mezzo alla nube giaceva uno come crocifisso e intorno a lui una gran folla di uomini e donne religiose e laiche. Chiara riconobbe la maggior parte di coloro che stavano accanto al crocifisso e sotto la nube. Essi, adorando quel crocifisso con tutte le energie, e credendo erroneamente che fosse Dio, ricevevano da esso un grande ma disordinato ardore. Chiara invitata da quei miseri ad adorare con loro quel crocifisso come Dio, conobbe la sottigliezza della frode diabolica e non volle accostarsi ad adorarlo, anzi si ritrasse dalle sue vicinanze, sapendo che la vita di

quel crocifisso non infondeva nell'animo un'unzione spirituale e che la passione che gli adoranti ricevevano da esso si trasformava in appetiti illeciti e impudiche libidini, che Chiara aborrisce sopra ogni cosa. Da ciò Chiara conobbe che quel crocifisso era il demone che aveva attirato quelli che credevano in lui a questa perfidia e all'accieciamento della mente affinché sembrassero loro leciti il piacere carnale e l'impurità. Frattanto, avendo Chiara notato fra coloro che stavano in adorazione un uomo che era molto noto per fama di grande santità, un demone cominciò a denigrarla dicendo: Abbiamo uno dei tuoi!. Chiara rispose: Dei miei no, né sarebbe stato dei tuoi se avesse creduto alle mie parole." (p.77)

Questo ci fa capire la responsabilità che abbiamo per essere fedeli alla Parola, per non travisarla, per non alterarla, per non cambiarla.

E allora ci chiediamo:

Come noi all'interno della nostra Parrocchia sentiamo questa esigenza di conoscere Cristo?

Abbiamo questa ansia missionaria per portare Gesù all'uomo?

Quanto la conoscenza del vero Cristo può determinare scelte profetiche per ciascuno di noi?

3° giorno: LITURGIA

La Liturgia è azione del popolo che vuole incontrare Dio. Dio vuol farsi incontrare dall'uomo e l'uomo tenta a tutti i costi di arrivare a Dio. Ogni azione che compiamo all'interno della Liturgia è questo tentativo dell'uomo di arrivare a Dio, ma ancor prima di ciò Dio è arrivato all'uomo attraverso il mistero dell'Incarnazione. La liturgia è allora una scoperta di questo amore che Dio ha per noi.

La liturgia è una gioia e una esperienza di Gesù Risorto che è vivo e presente.

Nella celebrazione liturgica noi vogliamo mettere al centro della nostra vita la vittoria della vita sulla morte. Se perdiamo la speranza che Cristo è più forte della morte, della disperazione non siamo cristiani, siamo atei.

Il simbolo del male è sempre presente nel mondo. Noi siamo i figli di Dio e quindi non dobbiamo temere. Dio è presente, operante in mezzo al mondo. Il Documento sulla Liturgia del Concilio dice che: *“la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù”*. Venendo a Messa, celebrando l'Eucarestia questa è per noi la fonte della vita perché noi attingiamo la forza per camminare, l'Eucarestia è il cibo per il cammino verso la nostra terra promessa che è il cielo. Questo cibo è la fonte con cui mi alimento durante il cammino della vita, ma è anche il culmine perché attraverso questa celebrazione io vivo l'incontro più bello e più grande con Dio insieme ai miei fratelli. La Messa la domenica per noi cristiani è un'esigenza!

Il cristiano senza la domenica non è cristiano, il cristiano vive per la domenica. Il cuore della domenica è l'Eucarestia che celebra all'interno della mia comunità. Questa celebrazione diventa per me motivo di vita cristiana della settimana.

Dobbiamo riscoprire il dono prezioso che è la domenica! Diceva così S. Chiara nel dialogo con Marina, sua compagna, intorno alla grazia e alle prerogative del sacramento dell'altare: “Credi tu che nell'ostia consacrata ci sia il

corpo di Cristo? Essa rispose: Lo credo. E Chiara: Anch'io lo credo. Ci fu un tempo che lo credevo soltanto per fede, ora lo credo per certezza e per fede. Marina domandò: In che modo, Chiara? Essa rispose: In una visione il Signore mi ha rivelato come la sostanza del pane e del vino subitaneamente, in un batter d'occhio, alle debite parole del sacerdote si trasformano nel corpo e nel sangue di Cristo e come tutte le ostie del mondo in un batter d'occhio sono fatte diventare corpo di Cristo da diversi sacerdoti, senza che uno dia alcun impedimento all'altro. Disse di aver avuto questa rivelazione, come anche altre, un giorno mentre ascoltava la Messa nell'oratorio. Le realtà predette e che Cristo è tutto in ogni ostia consacrata e, se venisse divisa, in ogni parte, Chiara riferì con parole altissime, ma Marina non poté comprendere e, quanto aveva compreso, ricordare.”(p.85)

E allora ci chiediamo:

Che esperienza ho della preghiera?

Come vivo i momenti comunitari dell'azione liturgica?

La Messa domenicale che posto occupa nella mia vita?

Quale fedeltà all'azione liturgica che la Chiesa mi propone?

Come educare oggi l'uomo ad una vera azione liturgica?





Chiara: immagine della tenerezza di Dio

Scrivendo ai cristiani di Corinto S. Paolo annuncia qual'è il centro della sua predicazione e il cuore di tutto il suo messaggio: il mistero della Croce del Signore. Aveva provato Paolo a parlare di Gesù in modi diversi e il più delle volte il successo era stato minimo quando addirittura non aveva sperimentato il fallimento, come ad Atene. Allora a poco a poco Paolo concentra la sua predicazione su ciò che è centrale nella storia della salvezza: la Croce del Signore, la Croce di Gesù come Messia e Salvatore che rivela proprio sulla croce l'amore misericordioso del Padre per l'umanità. Per questo, per coloro che non credono, i pagani, l'annuncio diventa stoltezza perché è un Dio che addirittura si fa crocifiggere e per i giudei, che aspetta-

vano il Messia come un vincitore, un grande condottiero, un uomo di successo, parlare di croce, di umiliazione e di morte è stato uno scandalo.

Eppure di fronte a queste due reazioni, quella di considerare stoltezza l'annuncio della croce o quella di esserne scandalizzati, Paolo dice che il cuore di tutto è la croce di Gesù, perché Dio nella croce di Gesù ci rivela un suo aspetto segreto, la parte più intima e più profonda di chi Lui è e di come si comporta: è la sua debolezza.

Viene spontaneo pensare a Dio, che onoriamo e adoriamo, come Creatore dell'universo nella dimensione della vittoria, della potenza, della forza e invece qui Dio si manifesta nella semplicità e nella fragilità. È una debolezza che è



legata al suo amore, sembra quasi volersene scusare quando per bocca del profeta dice: *"Si dimentica forse una donna del suo figlio? Se anche una madre si dimenticasse del suo bambino io non ti dimenticherò mai"*.

Di questa debolezza intrisa di tenerezza, intrisa di sollecitudine, ogni creatura è destinataria, di questa attenzione particolare privilegiata da parte di Dio. È una debolezza che si rivela pienamente nella Croce di Gesù che diventa la misura dell'amore di Dio per l'umanità.

Chiara aveva capito tutto questo e guardando la croce di Gesù aveva saputo leggervi la rivelazione dell'amore di Dio tanto da orientare tutta la sua esistenza sotto la Croce del Figlio di Dio e guardando la Croce Chiara è cresciuta nell'amore per Dio e per gli uomini ed è diventata manifestazione di questo amore. Pensiamo alla sollecitudine nei confronti delle sue sorelle quando all'interno di questa casa si viveva la tenerezza e la comunione, quando questa casa diventava luogo





di accoglienza e di bontà nei confronti di tutti gli uomini di quel tempo.

Ispirandosi alla Croce di Gesù Chiara è diventata immagine della tenerezza di Dio e in qualche modo rendeva presente e operante la sua misericordia. Il messaggio che vogliamo raccogliere questa sera anche per noi comunità cristiana: se la chiesa è il prolungamento di Cristo nei secoli essa allora deve vivere e interpretare quella sua stessa debolezza lasciando trasparire la debolezza del Padre che si china su tutti gli uomini, sulle loro sofferenze, sulle loro miserie ed offre loro la sua misericordia.

È il messaggio che Papa Francesco continuamente ci ripete: gli uomini e le donne del

nostro tempo non devono sentire il giudizio della Chiesa ma devono sperimentare la sua misericordia, la sua compassione; misericordia e compassione che diventano l'espressione visibile, leggibile, direttamente della compagnia che Dio assicura agli uomini donando il suo Figlio Gesù.

Chiara è stata espressione della misericordia e della compassione di Dio. Per noi fare questa sera la sua memoria significa ancora una volta imparare da lei a diventare a nostra volta compassionevoli e misericordiosi, per interpretare così il gesto della Croce di Gesù nel quale si rivela l'amore del Padre che è un amore che dà vita e che salva.

Preghiamo insieme allora perché impariamo, con l'intercessione di S. Chiara, a vivere nella debolezza dell'amore, moltiplicando i segni e i gesti di questo amore nella nostra vita quotidiana, vincendo il male con il bene, portando frutto di generosità, di riconciliazione, di servizio in modo tale che tutta la nostra vita, là dove noi siamo, divenga trasparenza della misericordia e della compassione di Dio.

S. E. Mons. Renato Boccardo
Arcivescovo di Spoleto-Norcia



Io ajo Cristo crucifisso entro lu core mio

...Prendi la croce e seguimi; non vergognarti di me e delle mie parole...



Omelia nella Festa di S. Chiara della Croce - ore 11 - Montefalco, 17 agosto 2013

Avvicinandosi il tempo in cui sarebbe stato glorificato, Gesù cominciò a parlare apertamente ai discepoli della sua passione. Questo genere di discorsi, però, si scontrava con le speranze e le prospettive che i discepoli avevano già elaborato su di lui. Non possiamo dimenticare che Gesù era comparso all'interno di una attesa - l'attesa di un Messia - deformata dalla speranza umana: si aspettava un grande generale, un politico, un conquistatore,

l'uomo delle vittorie armate. Egli dovette allora enunciare un'idea totalmente diversa, quella del Messia sofferente, che salva umiliandosi e morendo; un'idea così distante dalla mentalità di quegli uomini che essi, pur volendo molto bene a Gesù e pur essendo credenti in lui, la respinsero con decisione.

Singolare il tratto di amicizia e di confidenza con cui Pietro si sente in diritto e in dovere di richiamare Gesù, come se avesse

parlato spinto da un momento di pessimismo e di sfiducia. Ma prontissima è la reazione di Gesù: «Va' dietro a me, Satana. Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». Ci meraviglia ancor sempre sentire che Gesù si rivolge con tanta durezza ad un suo discepolo, per altro così amato. Eppure non dobbiamo meravigliarci: Gesù ama il suo discepolo e a lui vorrà affidare il deposito della fede e il mistero della salvezza. Pietro quindi non può avere una opinione erronea in proposito, e Gesù deve insegnargli a credere bene. Di qui la forza del rimprovero.

Nasce immediatamente una considerazione molto concreta: dobbiamo domandarci se, e in quali circostanze, anche a noi il Maestro rivolgerebbe con altrettanta prontezza il rimprovero che fece a Pietro. Perché, non ragionare secondo Dio ma secondo gli uomini, è molto facile anche per noi. Siamo cristiani spesso più di nome che di fatto, abbiamo in qualche modo "ereditato" il nostro cristianesimo, senza renderci pienamente conto di che cosa voglia dire - in un mondo costruito sull'egoismo, sull'equivoco, sulla prevaricazione, sull'ingiustizia - essere discepoli del maestro di Galilea. È chiaro che se il nostro essere cristiani si riducesse a qualche buona abitudine ma non osasse mai andare oltre,



là dove il Vangelo è in aperta polemica con l'equivoco, l'errore e il peccato, noi ragioneremmo secondo gli uomini e non secondo Dio; cercheremmo un Vangelo attenuato, una forma di religiosità che, appagando in qualche maniera la nostra coscienza, non ci obbligasse però alle scelte radicali e audaci che invece sono le scelte di Cristo e dei suoi veri discepoli.

Il rischio è grande e continuo. Ecco perché l'episodio di Pietro non riguarda soltanto lui, ma ciascuno di noi: tutti siamo "quel Pietro";

tutti siamo di fronte alla proposta di Dio che ci chiede di santificarci attraverso la croce, di testimoniarlo attraverso il distacco, la povertà, la giustizia, di imprimere alla nostra vita uno stile caratterizzato dall'amore gratuito, convinti che sia meglio dare che ricevere.

Di fronte ai nostri tentennamenti, Gesù ci corregge perché ci ama; ci



apre al mistero perché ci vuole con lui nel mistero. È una scuola che non finirà mai... Avremo sempre la tentazione di rimproverare Gesù perché dice o fa cose troppo grandi, e sempre ci sentiremo rispondere: «Bada che tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

L'evangelista Marco racconta poi che Gesù non si spaventò della difficoltà dei discepoli, anzi, la comprese, e continuò a dire cose sempre più chiare e precise, capaci di metterli veramente dinanzi alla misura reale di che cosa significhi seguire un Dio che s'è fatto uomo: «Se qualcuno vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua». Oggi spesso per noi la croce è poco più che un oggetto, un ricordo; non riusciamo a valutare quale forza di terrore potesse incutere la sola parola nel cuore dei contemporanei di Gesù: era il presagio non soltanto di una orribile sofferenza, ma di una straordinaria vergogna sociale; era l'innominabile supplizio, quello che i Romani ritenevano talmente abietto che - diceva Cicerone - non esisteva parola per descriverne la bassezza. E Gesù, senza esitare, disse a quei poveri uomini che, se voleva-



no essere suoi discepoli, dovevano prendere proprio la croce e seguirlo.

Fu certo un colpo per il loro cuore, e tuttavia dobbiamo ammirare il loro coraggio: dinanzi a questa proposta non fuggirono; continuarono a rimanere attaccati al Signore. Credevano in lui, avevano imparato ad amarlo e Gesù, che li amava a sua volta, lo sapeva. Sicché poté enunciare loro questa straordinaria concezione del cristianesimo. E aggiunse che, incominciando il cammino dietro di lui, occorreva ancora stare attenti a non voltarsi indietro e soprattutto a non vergognarsi di lui: «Chi si vergognerà di me e delle mie parole..., anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui». Discorso chiarissimo, che metteva i discepoli di fronte alla pienezza della loro scelta e della loro responsabilità.



Ma oggi i discepoli siamo noi, e quelle parole valgono esattamente per noi come valevano per loro. È detto a noi oggi che, se non prendiamo la nostra croce, il nostro dolore santificato, la nostra audacia, il nostro anticonformi-



smo che ci espone anche all'incomprensione e alla critica, non possiamo essere discepoli del Cristo Signore. Questo non ci porterà a chissà quali avventure, ma ci porta senza dubbio ogni giorno ad altezze di dedizione, di coerenza, di serietà e di coraggio, che nessun'altra scelta potrebbe provocare in noi. È veramente detto a noi: «Prendi la

croce e seguimi; non vergognarti di me e delle mie parole»; è detto a noi che viviamo la nostra vita, le nostre faccende, che usciamo di casa, andiamo al lavoro, parliamo con gente che non crede, con gente che attende da noi una testimonianza luminosa di fede e di serietà di vita cristiana; è detto a noi che viviamo una vita che sembra tutta soltanto incamminata a regalarci altre comodità, e soprattutto a favorire l'arrivismo, l'egoismo, l'ambizione, misure corrotte della dimensione umana in questo mondo. Ci è detto che dobbiamo trovare la forza di una contestazione concreta e forte al malcostume del mondo.

Perché, aggiunge Gesù: «Chi vorrà salvare la propria vita la perderà». Dobbiamo domandarci se stiamo salvando o perdendo la vita che ci è stata data, accettando il rovesciamento, in apparenza paradossale e illogico, che lui ci insegna. È evidente che, se vogliamo salvare la nostra vita da egoisti, tenendocela per noi, è già perduta, perché dovevamo viverla per Dio. Come è evidente che, se siamo disposti a perdere la vita facendone dono generoso a Dio e agli altri, è già guadagnata perché la ritroveremo nel Regno. Si tratta, in concreto, di domandarci se stiamo vivendo da vivi o da morti;





se questa vita la stiamo trovando o perdendo, se siamo nella carità o nell'egoismo. L'essenziale è non rinunciare alla forza propositiva del Vangelo e non pensare che queste parole riguardino qualcun altro. Perché il Vangelo non è adatto soltanto ai monaci dell'antico Egitto, a Francesco d'Assisi o alla nostra santa Chiara; è il Vangelo



che ci segue, giorno per giorno, nella nostra strada quotidiana.

Questi pensieri suscitano in noi l'ascolto della Parola del Signore e la memoria di Santa Chiara, nel cui cuore - come racconta il biografo - Gesù trovò «un luogo forte dove piantare profondamente la croce». E da quel momento Chiara ebbe esperienza luminosa e consolante della croce: «Io ajo Jesu Cristo crucifisso entro lu core mio». Il suo esempio e la sua intercessione ottengono a tutti noi il dono della sapienza, perché possiamo interpretare il cammino della vita in terra all'ombra della croce del Signore, per poterla poi vivere pienamente nella gloria del cielo.

S. E. Mons. Renato Boccardo
Arcivescovo di Spoleto-Norcia

... insegnaci le vie della pace, le vie dell'umiltà, della verità e del dialogo

Buona sera a tutti!
S. Chiara ci ha convocato anche quest'anno per aiutarci nel continuare a costruire una via di bene. Il vostro Parroco ha voluto in particolare quest'anno chiedere a S. Chiara l'aiuto per saper vincere ogni violenza che le donne, in questo tempo in particolare, subiscono e quindi saper essere accanto a loro imparando come questa città ha imparato da Chiara. Vorrei proporvi tre doni che Chiara ha vissuto.

Il primo è quello dell'umiltà intesa come capacità di vivere i propri sentimenti, le proprie passioni orientandole al bene di sé e al bene dell'altro, con un lungo lavoro su se stessa ma che le ha permesso di essere una donna di fuoco eppure mite, umile, che non prevaricava, che non offendeva. L'umiltà! Un primo grande insegnamento che ci dà questa donna. Non si improvvisa l'umiltà ma è un dono essenziale. L'altra virtù grande di Chiara è quella della verità: non essere menzognera,

non preoccuparsi dell'apparire, anche l'apparire della fragilità, già dal suo tempo, di non essere donna di scienza. Eppure quella verità che sapeva cogliere dal suo cuore, dallo stare di fronte a Dio, l'ha saputa dire con coraggio anche davanti ai sapienti del suo tempo, con umiltà ma con fermezza. Anche in questo è necessario oggi impegnarsi, perché la cultura dell'apparenza ci porta a vivere nella menzogna e poi tutto un tratto le passioni escono con forza e uccidono ciò che abbiamo.

E infine il terzo punto è il dialogo: saper sempre mettersi in relazione con l'altro e per poterlo fare devi credere che nell'altro abita il bene, che c'è un bene grande da scoprire, da far emergere, nel quale trovare un punto comune, nel quale costruire insieme. Per questo ci vuole capacità di ascolto, pazienza.

Ecco tre punti che ci possono aiutare a vincere ogni forma di violenza. La violenza non si vince con altra violenza, non si vince schiacciando si vince con i valori grandi che Chiara ci insegna. E infine non posso fare a meno questa volta di rivolgermi a Chiara come tutti voi, perché ci insegni le vie della pace, le insegni ancora a questo mondo, perché ogni popolo possa autodeterminarsi. Perché non ci siano forze che mettono uomo contro uomo, perché poi l'uomo non possa scegliere, decidere, costruire secondo la sua cultura, la sua vita, la sua civiltà.

Chiara, intercedi per noi, insegnaci le vie della pace, le vie dell'umiltà, della verità e del dialogo.

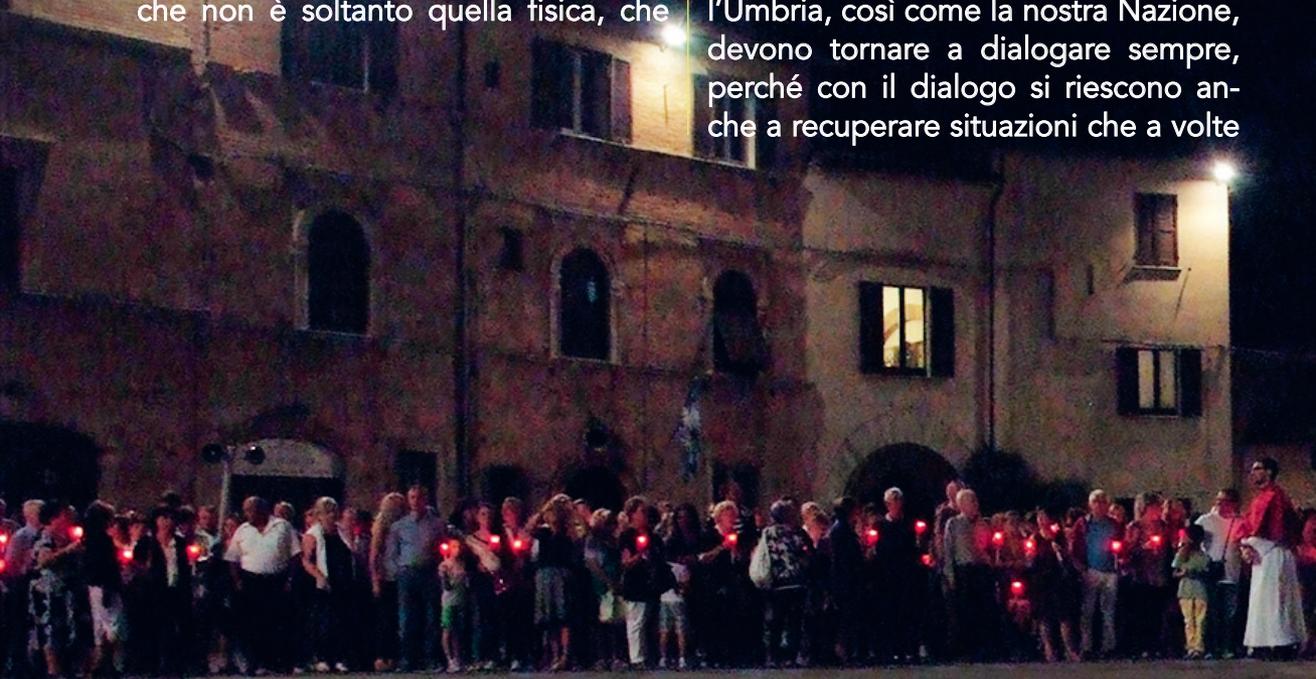
P. Luciano De Michieli, osa
Provinciale Agostiniano



... tornare a dial

In rappresentanza dell'Amministrazione Comunale di Montefalco condivide perfettamente il tema proposto dal nostro Parroco, don Vito, che ha voluto ricordare in questa serata così particolare della Processione in onore di S. Chiara, il tema della violenza nei confronti delle donne. Una violenza che non è soltanto quella fisica, che

non riguarda soltanto le donne, ma una violenza nei rapporti, nella sopraffazione dell'uno nei confronti dell'altro, una assenza di dialogo pur nella diversità delle posizioni delle idee. Il messaggio che Chiara ci ha voluto lasciare, e che tutti gli anni ci ricorda, è che la città di Montefalco, così come l'Umbria, così come la nostra Nazione, devono tornare a dialogare sempre, perché con il dialogo si riescono anche a recuperare situazioni che a volte



ogare sempre

sembrano molto distanti. L'umiltà che Chiara ci ha sempre insegnato deve essere la guida per tutti noi e anche la carità, vorrei aggiungere, perché Chiara ci ha insegnato anche questo.

Con questi sentimenti, vogliamo tutti rendere omaggio alla nostra Patrona e devo dire che quest'anno in particolare siamo felici perché è ancora la città di Montefalco a donare l'olio per la Lampada votiva che arde dinanzi all'urna di S. Chiara della Croce: questo è per noi

grande motivo di partecipazione e di gioia.

S. Chiara protegga questa nostra città, i nostri giovani, gli anziani, e tutti coloro che sono stati chiamati a momenti di dura prova, che vivono nella solitudine e nella sofferenza.

Grazie.

Donatella Tesei
Sindaco di Montefalco





Dove sei, o Dio?

Omelia nella Festa di S. Chiara della Croce - Montefalco, 17 agosto 2013 - ore 18,00

In quel tempo Gesù cominciò a insegnare ai suoi discepoli che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita?

Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi" (Marco 8, 31-38).

Se Pietro, l'apostolo, discepolo di Gesù, trovandosi con Gesù non riusciva a capire il messaggio della croce potremmo domandarci quanto più difficile sarà per noi, oggi, capire veramente questo messaggio. Partecipavo a una settimana di riflessione con un gruppo di sacerdoti, e ogni giorno, si cantava un inno che cominciava con le parole "Dove sei, o Dio?"

L'inno era l'espressione del grido del cuore



dell'uomo dei nostri tempi, che cerca il piacere, il conforto, il benessere, ma allo stesso tempo si è allontanato dalle situazioni di sofferenza, dal dolore, dalle difficoltà e le sfide che possono incontrare nei diversi momenti della vita. Dove sei, o Dio?

Questa è la domanda dell'uomo in ricerca di Dio, della Sua presenza, soprattutto di fronte a certe sofferenze umane che sembrano insormontabili. La sofferenza a volte, raggiunge l'apice, soprattutto quando è causata dalla cattiveria umana. Pende, allora, come un macigno questa domanda: "Dov'è Dio?". Se uno vuole trovare Dio, bisogna cercarlo qui, fra gli uomini e le donne di fede, bisogna cercarlo nella vita, nella celebrazione, ma anche nella sofferenza.

Nel primo capitolo degli Atti degli Apostoli, al momento dell'Ascensione del Signore, vediamo i discepoli di Gesù che si preparano per la sua "partenza", Gesù che ritorna al Padre. In questo breve passaggio, troviamo una risposta alla nostra domanda.



«Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo» (Atti 1).

Gesù è ancora qui fra noi nella celebrazione e anche nel dolore. Gesù, nonostante sia risorto, è rimasto sul legno della croce, sullo strumento di salvezza per gli uomini, sembra quasi a voler significare che soffre ancora con noi e per noi. Oggi, a Montefalco, e in tutto l'Ordine agostiniano, c'è aria di festa, di lode, di benedizione e anche di pace. Si può dire che è veramente un clima di gioia quello che si respira qui. È veramente bello trovarci di nuovo qui, per celebrare la festa della nostra Santa, nostra consorella,



Chiara, una giovane che ha saputo rispondere con generosità all'amore di Dio, offrendo tutta la sua vita per gli altri, in preghiera ma anche in servizio, nella carità, con l'espressione viva della misericordia di Dio.

Chiara sapeva bene dov'è Dio!

Celebrare oggi questa festa di Santa Chiara è ricordare la sua umiltà, ma anche imparare dalla sua umiltà. Chiara, vuole insegnarci ad amare Dio, ad amare Cristo, Cristo che ha dato la sua vita per tutti noi. Celebrare, ricordare la vita dei santi è uno dei migliori modi per avvicinarci a Gesù, per vivere meglio il messaggio del Vangelo. Avvicinarci a Gesù risveglia nel nostro cuore tante speranze. Ci aiuta a riconoscere la sua presenza, la presenza di Cristo, soprattutto tra la gente umile, semplice, povera, dimenticata, quella che non conta agli occhi del mondo.

Gesù ha saputo comprendere le miserie umane, ha mostrato il volto della misericordia di Dio e si è chinato per guarire il corpo e l'anima. E ancora oggi, Gesù è presente nella nostra vita, nella vita di tutti coloro che vivono nella sofferenza, nel dolore, nella solitudine. Questo è Gesù. Questo è il suo cuore che guarda tutti noi, che guarda le nostre malattie, i nostri peccati. È grande l'amore di Gesù.

Anche noi abbiamo accolto Gesù; anche noi abbiamo espresso la gioia di accompagnarlo, di saperlo vicino, presente in noi e in mezzo a noi, come un amico, come un fratello, come la fonte di luce nella nostra vita. Gesù è Dio, ma si è abbassato a camminare con noi. È il nostro amico, il nostro fratello e ci illumina nel cammino. E così oggi anche noi vogliamo ascoltarlo, accoglierlo, mentre lui va camminando con la sua croce. Accogliere Gesù vuol dire vivere nella gioia, la gioia della fede, la gioia di aver conosciuto Gesù. Non siamo mai, o non vorremmo essere, uomini o donne tristi: l'autentico cristiano non può mai esserlo!

Non lasciatevi prendere mai dallo scoraggia-

mento! La nostra non è una gioia che nasce dal possedere tante cose, ma nasce dall'aver incontrato una Persona: Gesù, che è in mezzo a noi. Nasce dal sapere che con Lui non siamo mai soli, anche nei momenti difficili, anche quando il cammino della vita si scontra con problemi e ostacoli che sembrano insormontabili, e ce ne sono tanti! Seguiamo Gesù! Noi accompagniamo, seguiamo Gesù, ma soprattutto sappiamo che Lui ci accompagna e ci carica sulle sue spalle: qui sta la nostra gioia, la speranza che dobbiamo portare in questo nostro mondo.

E, se viviamo con questo spirito di gioia, conosceremo anche la speranza. Le parole del Santo Padre Papa Francesco ai giovani vanno bene anche per noi: "Non lasciatevi rubare la speranza! Quella che ci dà Gesù."

Questa sarebbe la seconda parola che possiamo ricordare oggi in questa festa: speranza. Vivere con la speranza, e nella speranza, perché avendo incontrato Gesù, sappiamo che Lui ci ha salvati con la sua vita, nella sua sofferenza, nella sua Risurrezione. E allora, qui viene un'altra volta, la Croce.

Sappiamo bene quanto era importante la figura della croce nella vita di Santa Chiara. Più volte, durante le ore della sua agonia Chiara diceva che portava la croce di Gesù nel suo cuore. Come cristiani, tutti noi vogliamo essere fedeli a Cristo, che è venuto al mondo per morire sulla Croce. Ed è proprio qui che splende la sua luce, dove possiamo conoscere il suo essere come figlio di Dio.

La croce è il trono di Gesù. Gesù prende su di sé la croce. Gesù prende su di sé il male, la sporcizia, il peccato del mondo, anche il nostro peccato, di tutti noi, e lo lava con il suo sangue, con la misericordia, con l'amore di Dio. Guardiamoci intorno: quante ferite il male infligge all'umanità! Guerre, violenze, conflitti economici che



colpiscono chi è più debole, la sete di denaro, che poi nessuno può portare con sé. Gesù sulla croce sente tutto il peso del male e con la forza dell'amore di Dio lo vince, lo sconfigge nella sua risurrezione.

Questo è il bene che Gesù fa a tutti noi sulla Croce. La croce di Cristo abbracciata con amore mai porta alla tristezza, ma alla gioia, alla gioia di essere salvati e alla gioia di poter fare, anche noi, un gesto di amore, di carità verso gli altri, in fedeltà a quello che ha fatto Lui quel giorno nella sua morte.

Ascoltiamo le parole di Giovanni Paolo II: "La croce della povertà, la croce della fame, la croce di ogni altra sofferenza possono essere trasformate, perché la Croce di Cristo è divenuta una luce nel nostro mondo. Essa è una luce di speranza e di salvezza. Essa dà significato a tutte le sofferenze umane".

Chiediamo l'intercessione di Santa Chiara della Croce. Lei ci insegni la gioia dell'incontro con Cristo, l'amore con cui lo dobbiamo guardare sotto la croce, l'entusiasmo del cuore giovane con cui lo dobbiamo seguire in questo giorno di festa e in tutta la nostra vita.

Seguire Gesù Cristo, conoscere Lui e sapere così dov'è Dio nella nostra vita.

Dio è qui con noi!

P. Robert Prevost, osa
Generale degli Agostiniani (2001-2013)



Ho sentito il battito del tuo cuore

Ti ho trovato in tanti posti,
Signore.

Ho sentito il battito del tuo cuore
nella quiete perfetta dei campi,
nel tabernacolo oscuro di una cattedrale,
nell'unità di cuore e di mente
di una assemblea di persone che ti amano.

Ti ho trovato nella gioia,
dove ti cerco e spesso ti trovo.
Ma sempre ti trovo nella sofferenza.

La sofferenza
è come il rintocco di una campana
che chiama la sposa di Dio alla preghiera.

Signore,
ti ho trovato nella terribile grandezza
della sofferenza degli altri.
Ti ho visto nella sublime accettazione
e nella inspiegabile gioia di coloro
la cui vita è tormentata dal dolore.

Ma non sono riuscita a trovarti
nei miei piccoli mali
e nei miei banali dispiaceri.

Nella mia fatica
ho lasciato passare inutilmente
il dramma della tua passione
e la vitalità gioiosa della tua Pasqua
è soffocata dal grigiore
della mia autocommiserazione.

Signore,
ti credo, ti amo.
Ma aiuta tu la mia fede.

Madre Teresa di Calcutta



Sotto la protezione di S. Chiara da Montefalco



**Maria Letizia e Francesco
De Crescenzo**
di Settimo Milanese (MI)



**Giacomo e Nicolò
Cavenago**
di Gambalò (PV)

Sei scia di luce
in un mondo spesso buio,
sei amica e confidente
di tanta gente.

Tu, semplice creatura
con la tua forza
e tenacia

mi inviti
a non aver paura.

Chiara,
Barca di Dio,
la tua fede è
il timone

che ci guida
verso la retta via.

Il tuo credere
è la chiglia,

per affrontare
la forza del mare.

La tua tenacia
sono le vele,
impossibile muoversi
senza di loro.

Tu ci aiuti
ad attraversare il mare
per arrivare a Gesù.



Beatrice Guerrieri
di Colle di Bettona (PG)



Matteo Romanelli
di Montefalco (PG)



Preghiera del pellegrino

*Signore,
fà che mi metta in cammino sempre
per raggiungerti e incontrarti.*

*Tutta la mia vita
è un grande viaggio
per scoprirti, conoscerti e amarti.*

*Diventare tuo discepolo
è lo scopo di tutto
il nostro camminare nella vita.*

*Fà che impari
a migliorare me stesso
guidato dalla Parola del tuo Vangelo.*

*Solo così farò veramente
quel pellegrinaggio
che mi aiuta
a diventare
un vero cristiano.*

*Tutto ciò
che ho conosciuto
e imparato,
ora diventi patrimonio
della mia esistenza.*

*Perchè io lo possa trasmettere
con la testimonianza
di una vita di fede.*



MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)

c.c.p. 14239065 - Tel. 0742.379123 - Fax 0742.379848 - E-mail: chiaradellacroce@virgilio.it

BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno XLIV N. 3 - LUGLIO/SETTEMBRE 2013

S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)

TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"

Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: Sr. Mariarosa Guerrini osa - Stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)